

**OMELIA S. MESSA XXXIII
DOMENICA DEL T.O. (B)**

***Assemblea Associazione
Comunità Domenico Tardini***

Villa Nazareth, 14 novembre 2021

Cari fratelli e sorelle,

Siamo giunti alla XXXIII Domenica del Tempo Ordinario: l'Anno Liturgico volge al termine e le letture di oggi già preludono alla Solennità di Cristo Re dell'Universo di domenica prossima.

Per Villa Nazareth è una giornata molto importante per l'Assemblea dell'Associazione Comunità Domenico Tardini e l'elezione del nuovo Consiglio. È un appuntamento che vogliamo vivere responsabilmente, ma anche nella serenità di chi sa che al centro c'è il Signore: è Lui che dobbiamo ascoltare! Certo, ognuno porta le proprie idee, le proprie esperienze, le proprie proposte; c'è spazio –

naturalmente – per il confronto, ma poi alla fine bisogna sempre giungere ad una visione concorde.

Tutti guardiamo al Signore Gesù ed è in Lui che troviamo l'unità. Una comunità che si dispone attorno al Signore, riconoscendo che la centralità spetta a Lui solo, è una comunità naturalmente coesa. Ascoltiamo di cuore ciò che il Signore ci dice! In questo modo Egli potrà aiutarci a compiere i passi giusti per il bene di tutta la Comunità di Villa Nazareth!

La prima lettura e il Vangelo di oggi rispondono al genere apocalittico: si tratta quindi di testi non facili, che per lo più non vanno interpretati alla lettera. Abbondano le immagini a cui è sotteso un significato ulteriore.

(Preliminarmente vorrei richiamare alla vostra memoria un'esperienza che abbiamo fatto più o meno tutti, al tempo della “scuolaguida”, e che può forse aiutarci a inquadrare più facilmente i passi

biblici che abbiamo ascoltato. Solitamente nella guida dell'automobile un principiante tende a manovrare il volante fissando lo sguardo sull'immediato tratto di strada che ha davanti. L'istruttore allora lo invita a guardare più lontano. Gli indica – ad esempio – una curva ancora distante, dicendogli di iniziare già a girare lentamente lo sterzo. Ecco il punto: prima di essere in curva, bisogna già prepararsi ad affrontarla!

È questa un'immagine che evoca in qualche modo la correlazione tra presente e futuro, e come la previsione di quest'ultimo possa influire sul primo. Se ci si limita a guardare l'immediato tratto di strada, si guida male. Allo stesso modo, chi vive basandosi sulla sola cronaca, vive male perché ha una visione miope della vita).

Le letture di questa Domenica ci invitano pertanto a guardare lontano, regolando in base a ciò il nostro presente.

Il passo del profeta Daniele ci proietta verso il tempo finale: *«Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna»* (Dn 12,2).

Alla fine dei giorni Dio salverà il popolo facendolo risorgere. I morti risusciteranno tutti, ma con questa differenza: i fedeli per la vita eterna, mentre gli empi per la vergogna e per l'infamia eterna.

È adesso, in questa vita, che costruiamo il nostro futuro: è adesso il tempo della fedeltà al Signore. In che senso? Fedeltà al Signore vuol dire essenzialmente carità verso il prossimo. Esso è per noi l'icona che Dio ci ha lasciato di sé stesso: *«Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello»* (1 Gv 4,20-21). Finché siamo su questa terra potremo anche illuderci, pensando che siano i ruoli a determinare la caratura di una persona. Il profeta Daniele ci invita invece ad allungare lo sguardo, a guardare oltre. Tutto passerà: ciò che invece rimarrà in piedi sarà soltanto l'amore verso Dio vissuto mediante l'amore per il prossimo. *Pondus meum* – scrisse Sant'Agostino – *amor*

meus: il valore di ciascuno di noi dipende dall'amore che portiamo nel cuore. Un bicchiere d'acqua fresca dato a un piccolo per amore del Signore, – nel giorno del giudizio – varrà meglio di una solenne commendatizia. Mentre sarà motivo di vergogna eterna ogni meschinità, ogni chiusura deliberata e pervicace verso i fratelli.

Daniele completa, infine, la profezia con le immagini dei saggi che avranno condotto molti alla giustizia: essi saranno come stelle in eterno, per sempre (cfr *Dn* 12,3). Pensiamo alle tante persone buone, che ci hanno aiutato a migliorare mediante l'esempio della loro vita retta. Risplenderanno un giorno come lo splendore del firmamento. Ma potremmo dire che già ora risplendono nel nostro ricordo colmo di gratitudine, mentre sentiamo che la loro rettitudine è un bene perenne, che il tempo e le vicende non potranno mai travolgere.

All'annuncio profetico del tempo della risurrezione, che sarà al contempo di salvezza e di giudizio, si lega il messaggio escatologico contenuto nel Vangelo (cfr *Mc* 13,24-32), che presenta l'evento della venuta del Figlio dell'uomo «*con grande potenza e gloria*». Anche in questo caso siamo invitati a guardare lontano, regolando di conseguenza il nostro passo nel presente.

Il discorso del Signore non intende raccontare la fine del mondo, ma la conclusione della storia. Tra le due cose c'è una notevole differenza. Non descrive cioè le situazioni in cui verranno a trovarsi gli ultimi uomini, descrive invece le nostre. Gesù prevede persecuzioni, catastrofi, guerre: cose che appartengono a qualsiasi epoca, e non sono caratteristiche soltanto della fine del mondo. Questa previsione mira a dirci l'esito della lotta fra il bene e il male a cui assistiamo quotidianamente. Fermandoci alle informazioni dei media, per loro natura fermi alla cronaca, non di rado rimaniamo

disorientati. Abbiamo l'impressione che nell'esperienza quotidiana a vincere sia sempre il male, a scapito naturalmente del bene. Ecco allora che le parole di Gesù che abbiamo ascoltato, ci fanno guardare oltre. Per valutare le cose in profondità e non lasciarsi ingannare dalle apparenze, è necessario che ognuno di noi esca dai tempi brevi e spinga lo sguardo lontano. Lì vedremo che le cose risultano in maniera diversa da come appaiono nella cronaca. Un'azione buona, magari compiuta nel più stretto riserbo, difficilmente troverà spazio tra le notizie di un giornale, eppure verrà scritta nel gran libro della vita! Mentre un atto disonesto che venga insabbiato, una bustarella, una frode ben camuffata son cose che possono farla franca agli occhi degli uomini, non sfuggono però al Signore, il quale non rimane indifferente davanti alle ingiustizie.

Le varie vicende che avvengono ogni giorno, se guardate soltanto dal versante umano, possono frastornare il discepolo del

Signore, il quale si ritrova deluso ed invaso dal dubbio che la croce di Cristo – dopo tutto – sia un fatto sprecato, che non ha inciso sulla storia. Il mondo infatti sembra continuare come prima, con tutto il suo carico di odio e di ingiustizie. La storia sembra procedere col passo di sempre: da un lato i buoni che perdono, e dall'altro i malvagi che prosperano. Gesù allora ci avverte: la storia, apparentemente, continuerà a presentarsi come sempre. E tuttavia la sua Croce ha cambiato tutto: a partire dal Golgota nulla è più come prima. «*Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che [il Figlio dell'uomo] è vicino, è alle porte*» (Mc 13,29). Gesù ci assicura che egli è presente: perciò chi fa il bene, anche se attualmente agli occhi del mondo è un perdente, sarà un giorno ricompensato per la sua fedeltà; mentre chi fa il male, anche se ora crede di farla franca, non rimarrà impunito per sempre.

Il Signore ci invita ad avere fiducia in Lui e a perseverare nella via del bene. Naturalmente, non ci chiede una cosa facile: conservarsi sereni e fiduciosi nella quotidianità non è un fatto spontaneo. Lo scoraggiamento è sempre in agguato. Nelle situazioni difficili e confuse solo da una grande fede può scaturire la serenità, la vigilanza e la capacità di distinguere tra veri e falsi profeti, veri e falsi rinnovamenti.

Noi però abbiamo le Scritture nelle quali è la Parola di Dio: è la Parola che dà forza alla nostra fede. Il Signore dichiara: *«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»* (Mc 13,31): questa è la punta spirituale dell'intero discorso escatologico di Gesù, la sua ultima consegna, che giustifica ed esige nel discepolo la serenità, la fedeltà, la certezza che – a dispetto di tutto ciò che la cronaca registra – il Signore, crocifisso e risorto, tiene ben saldo l'avvenire nelle sue mani.

Notate: Gesù usa il futuro: *«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»*. Ci invita a guardare lontano: ci aiuta così a regolare i passi nel presente, tenendo conto del tempo finale (... similmente al nostro istruttore ai tempi della “scuolaguida”...).

Così anche oggi, nel prendere decisioni, nel compiere scelte, non fermiamoci a prospettive brevi, limitate. Guardiamo invece più avanti, portando lo sguardo a Colui che ancora non vediamo e tuttavia *«è vicino, è alle porte»* (Mc 13,29); guardiamo a Colui che, mentre avanza verso ognuno di noi, continua a dirci come alla lavanda dei piedi: *«Vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi»* (Gv 13,15).